



Maurizio e Davide

Una scuola “smart” per ripartire a distanza e tornare presto insieme

“Chiusi in casa” dal coronavirus

Li trovi rintanati in camera, doppiamente isolati dai loro auricolari, persi dentro lo smartphone, a chattare o al seguito dell'ultimo streamer, a scorrere meme, o tutti presi dall'ultima serie di Netflix; qualche volta tuffati dentro il libro amato o sommersi dalla valanga di compiti della nuova scuola a distanza. Li senti collegati per le video lezioni o per giocare insieme agli amici e vagano, come anime in pena, tra le quattro mura: affamati di movimento e di gioco. C'è anche chi suona, balla o canta, chi dipinge, chi si improvvisa cuoco all'assalto della cucina o torna bambino intorno al

Monopoli; o chi addirittura coltiva l'orto con il papà o ricama con la mamma. Qualcuno poi, ha confuso la quarantena con la siccità dimenticando che l'acqua e la doccia ci sono sempre stati e che non li possiamo far diventare un'opzione. C'è chi soffre d'insonnia o chi scivola nel letargo. È l'adolescenza reclusa ai tempi del coronavirus.

La parola agli allievi e ai formatori

Ma che significa per loro questa realtà a cui tentiamo ancora di prendere le misure, senza averne il metro? Come hanno attraversato questa marea? Che insegnamento gli rimane? Per farmene un'idea, l'ho chiesto direttamente ai formatori e soprattutto, ai nostri allievi del centro di formazione professionale del dono Bosco di Sampierdarena che ringrazio di cuore, perché mi rispondono condividendo le loro riflessioni, considerazioni e frammenti di «invisibili pensieri», con cui sottotitolare il video della quarantena, di questo tempo eccezionale condiviso online.

«Vivevamo nel caos, nella fretta e nell'eccesso. Ci sentivamo protagonisti di questa enorme montagna russa che ora ha consumato le rotaie. Ed ora siamo immobili». L'immagine è potente, la percezione è netta, c'è un prima e un dopo in cui siamo stati catapultati ed ora «è un tempo in cui tutto è rovesciato», tutto cambia di segno, di colore, si sposta dal primo piano allo sfondo e viceversa. Le frasi acquistano nuovi significati e le emozioni si susseguono contrastanti: «All'inizio l'ho presa bene, felice di andare in vacanza». Ma ben presto la cosa si è fatta seria, inquietante «per le notizie che arrivavano da fuori», ho sentito lo sconforto, la paura dell'isolamento ed anche la noia, l'apatia. **I primi a mancare sono ovviamente gli amici e l'amore per il ragazzo o la ragazza, magari incontrati da poco.**

Il problema degli altri è uguale al mio

Però, c'è anche «una strana emozione, una sorta di ebbrezza, forse un cinico orgoglio. La consapevolezza di star vivendo mesi che resteranno nella storia», la soddisfazione «di sentirsi parte per la prima volta di qualcosa di grande» e di contribuire al bene comune attraverso uno sguardo che fosse in grado di provare ancora meraviglia; «quando questo momento finirà, dopo ci sentiremo ancora più liberi e contenti di aver collaborato insieme per il bene di tutti i miei amici, di tutti gli italiani». Sì perché «in questo isolamento, scopriamo il vero valore della solidarietà» e «come diceva don Milani *"impariamo che il problema degli altri è uguale al mio"*. Mentre «si è costretti alla solitudine e al silenzio», si fanno i conti con se stessi. **Non si può fuggire e allora qualcuno ha imparato a restare a casa.** «All'inizio mi disperavo, perché a casa siamo in tanti, mi sentivo invasa ed oppressa. Poi ho capito che la sfida era restare. Restare con i miei, restare nella mia casa e provare a riscoprirli. E restare infine con me stessa». Se si resta, si può riscoprire: «Credo che la parola che potrebbe rappresentare al meglio il mio vissuto sia "riscoperta della famiglia, delle mie radici, delle tradizioni, riscoperta di me stesso, riscoperta dell'altruismo. Non ho mai voluto e mai vorrò, vivere "trascinando i giorni", ogni attimo è importante, lo voglio vivere tutto e voglio farlo al meglio, perché il tempo non torna e io non voglio perderlo. Per questa ragione mi sto impegnando a "riscoprire", per dare senso a tutto. Per dare importanza ad ogni momento». E ancora ...

La riscoperta della famiglia

Si riscoprono i legami familiari, i fratelli, «mi faccio forza per la mia sorellina» e «senza i miei fratelli non saprei come fare», mancano i padri e le madri, quando non stanno con noi, ci si preoccupa per i genitori, per il loro lavoro e «più di tutti mi mancano i nonni». «Per fortuna in

questo momento difficile, la scuola ha fatto molti sacrifici trovandosi ad affrontare una situazione del genere da un momento all'altro e anche noi alunni siamo riusciti a adattarci a questo sistema. **Con i salesiani, prima delle vacanze di Pasqua, abbiamo fatto un incontro vedendoci tutti e devo dire che è stato molto emozionante, non avrei mai detto che vedere i miei compagni di scuola mi avrebbe fatto questo effetto.** La cosa negativa, però, è che non possiamo guardarci negli occhi». Nessuna connessione potrà mai sostituire l'incontro autentico tra compagni e formatori, e la gioia di stare insieme. Ma come diceva don Bosco: *“prendiamo lezione da tutto ciò che accade”*. «La cosa positiva della didattica a distanza è che non ho distrazioni e quindi riesco a concentrarmi e a rendere molto».

Il coronavirus non ci deruba i nostri sogni

Eppure nel disincanto con cui si prova a credere che riusciremo a non farci rubare i nostri sogni, come dice papa Francesco, anzi, ho il desiderio di metterli ancora più a fuoco «perché io ho tanti progetti per la mia vita e mi sto impegnando tanto per realizzarli» ed «e anche bello pensare al futuro, in questo periodo, a ciò che voglio per me. Ed è strano adesso scriverlo, è sempre stato soltanto nella mia immaginazione. Da grande vorrei diventare un bravo professionista, giocare a calcio, avere una famiglia e fare dei viaggi. Può sembrare impossibile oggi ma è un sogno e i sogni più belli sono quelli impossibili, o almeno, lo credo per confortarmi e in fin dei conti è proprio il mio sogno a rendermi ciò che sono».

Scuola “6.0”

Insieme a loro, anche i nostri docenti, hanno affrontato la fatica della distanza e apprezzato, nonostante abbiano sempre prediletto la lezione frontale, dove ti vedi e ti “senti” vivendo in un rapporto di empatia. «Ritrovarsi dall'oggi al domani con classi virtuali non è stato facile. Ci siamo dovuti adattare e reinventare un po' tutti: ragazzi e docenti». **La nostra piattaforma, IVOA, ci ha permesso da subito di agganciarci ai nostri studenti restituendo a noi e a loro un pezzetto di vita normale.** «Abbiamo condiviso le difficoltà di fare scuola “6.0”, si perché in pochi giorni abbiamo fatto balzi da giganti nell'uso di una tecnologia che si ci aiutava e supportava ma rimaneva solo una parte del nostro lavoro». La FAD ci ha permesso di prenderci cura dei nostri ragazzi, siamo compagni fedeli di ogni giorno, appuntamento fisso dal lunedì al venerdì. «Che bello vederli cresciuti, più maturi impegnati forse più di prima nello svolgere i compiti». Inoltre la fruibilità dei materiali didattici è “smart”, diviene più immediato e puntuale, potendo ampliare anche la possibilità di avere documenti presi dal web. Lo stesso vale per i nostri allievi che riescono a trovare notizie o a consultare documenti o video utili per la loro formazione con un clic. «Con la FAD abbiamo avuto la possibilità di “accorciare le distanze” e poterci vedere virtualmente in faccia, sorridere e sentirci più uniti. Ma la relazione quella reale è tutta un'altra storia». Una scuola fatta di “case”, di stanze, dove ognuno non vive più in uno spazio comune, viene la nostalgia, la voglia di rivivere l'emozione di entrare in aula quasi ti manca il frastuono di ogni giorno ... ma la didattica a distanza ci ha permesso di STARE A CASA.

Conclusione

La pandemia per tanti dovrebbe essere un'occasione: «Non stavamo bene, lo sapevamo e l'abbiamo ignorato (gli incendi in Amazzonia, in Australia, il riscaldamento globale... ci avevano avvertito ma non abbiamo ascoltato. Forse questa è l'occasione per tornare a un equilibrio», e ancora: «Chi vuole può prenderlo come un segno (del pianeta, di Dio, del karma, del principio di

equilibrio universale, non importa, stavamo andando nella direzione sbagliata ed è l'occasione giusta per correggere il tiro. Temo però che neanche questa volta riusciremo a cogliere l'occasione». Purtroppo anche io come tanti giovani allievi e formatori, ho paura che l'occasione non sarà colta appieno. Qualche opportunità la stiamo già perdendo. Una ad esempio riguarda il senso della morte, quel sottinteso ingombrante, intrattabile, ancora negato, nonostante quanto è accaduto in tante regioni d'Italia, escluso dalla coscienza e macroscopicamente assente dalle loro note. Eppure dovremo trovare parole per ridargli cittadinanza nei cuori e nelle menti? Per smettere di esorcizzarlo ed anestetizzare la paura e il dolore? **Non so ma lo spero tanto e vorrei che presto si tornasse a vivere compiutamente il senso della nostra esistenza.**

Don Maurizio Lollobrigida